

ELOGIO DELLA FRAGILITÀ

Charles Péguy

“C’è qualcosa di peggio dell’aver un cattivo pensiero. È avere un pensiero bell’e fatto. C’è qualcosa di peggio dell’aver una cattiva anima e anche del farsi una cattiva anima. È avere un’anima bell’e fatta. C’è qualcosa di peggio anche dell’aver un’anima perversa. È avere un’anima abituata.

Si sono visti i giochi incredibili della grazia e le grazie incredibili della grazia penetrare in una cattiva anima e anche un’anima perversa e si è visto salvare ciò che sembrava perduto. Ma non si è visto bagnare ciò che era verniciato, non si è visto attraversare ciò che era impermeabile, non si è visto ammorbidire ciò che era abituato.

Le cure e i successi e i salvataggi della grazia sono meravigliosi e si è visto recuperare e si è visto salvare ciò che era (come) perduto. Ma le peggiori miserie, le peggiori bassezze, le nefandezze e i delitti, ma il peccato stesso sono spesso i punti vulnerabili dell’armatura dell’uomo, i punti vulnerabili della corazza attraverso la quale la grazia può penetrare nella corazza della durezza dell’uomo. Ma su questa inorganica corazza dell’abitudine tutto scivola, e ogni spada è smussata. [...]

Si ha sempre un peso. Non si è sempre bagnabili. O anche se si vuole tutto ha un peso, ma non tutto è bagnabile. Si è sempre ponderabile, non si è sempre umettibile. Si è sempre pesabile, non si è sempre penetrabile.

Da ciò derivano tante carenze, (perché le carenze stesse sono causate e derivate), da ciò derivano tante carenze che constatiamo nell’efficacia della grazia, e che essa riportando vittorie insperate nell’anima dei più grandi peccatori rimane spesso inoperante nelle persone più oneste, sulle persone più oneste. Proprio le persone più oneste, o semplicemente le persone oneste, o insomma coloro che vengono denominati tali, che amano ritenersi tali, non hanno essi stessi difetti nell’armatura. Non sono feriti. La loro pelle morale sempre intatta dà loro un cuoio e una corazza senza difetti. Non presentano quella apertura prodotta da una spaventosa ferita, da un’indimenticabile miseria, da un’invincibile rimpianto, da un punto di sutura eternamente mal legato, da una mortale inquietudine, da un’invisibile recondita ansietà, da una segreta amarezza, da un precipitare perpetuamente mascherato, da una cicatrice eternamente mal rimarginata. Non presentano quell’apertura alla grazia che è essenzialmente il peccato. Poiché non sono feriti, essi non sono più vulnerabili. Poiché non mancano di niente non si dà loro niente. Poiché non mancano di niente non si dà loro ciò che è tutto. La stessa carità di Dio non medica colui che non ha piaghe. Perché un uomo era a terra, il Samaritano lo rialzò. Perché la faccia di Gesù era sporca Veronica la asciugò con un panno. Ora colui che non è caduto non sarà mai rialzato; e colui che non è sporco non sarà mai asciugato.

Le «persone oneste» non si lasciano bagnare dalla grazia. E una questione di fisica molecolare e globulare. Ciò che si definisce morale è uno strato che rende l’uomo impermeabile alla grazia. Da ciò deriva che la grazia agisce sui più grandi criminali e rialza i più miseri peccatori. Perché essa ha cominciato col penetrarli, col poterli penetrare. E da ciò deriva che gli esseri che sono a noi più cari, se sono sfortunatamente ricoperti di morale, sono intaccabili dalla grazia, impenetrabili. [...]